

Essere di origine italiana nella Seconda guerra mondiale

La Seconda guerra mondiale è stato un conflitto in cui si sono scontrati eserciti caratterizzati per la loro poliedricità, grazie alla presenza di forze coloniali ma anche di tantissime minoranze etniche. Fra i paesi alleati tale “diversità” era particolarmente accentuata in quegli stati le cui società erano cambiate demograficamente per via di importanti flussi migratori, come gli Stati Uniti, il Canada, l’Australia e il Brasile. Un caso emblematico è quello delle forze armate statunitensi che reclutarono, oltre a persone di origine europea, anche nativi americani, afroamericani, ispanici e giapponesi americani. In tutti questi paesi migliaia furono i giovani (e in misura minore le giovani) di origine italiana, quindi figli di emigrati arrivati dall’Italia fra Otto e Novecento che furono arruolati – o servirono volontari – nelle forze alleate impegnate nello sforzo globale contro le potenze dell’Asse, compresa l’Italia. Sovverchiante fu il numero degli italoamericani arruolati nei vari corpi statunitensi in virtù della presenza di milioni di italiani là residenti; più ridotto invece il contingente in Gran Bretagna o nei paesi del Commonwealth in cui gli immigrati italiani erano assai meno. Fra chi combatté con gli americani vi furono persone in prevalenza nate negli Stati Uniti negli anni Venti, cittadini statunitensi fortemente legati alla terra di adozione dei loro genitori che erano arrivati dall’Italia. Giovani quindi di madrelingua inglese e fortemente influenzati dalla cultura consumistica del paese, sebbene il retaggio etnico dei genitori, fatto di dialetti e cibo italiani, entrava a far parte della loro identità. Ciononostante, per loro l’Italia era un paese lontano, dal momento che la maggior parte non vi era mai stata e la conosceva solo tramite i ricordi e i racconti familiari. A loro si aggiunse una minoranza di persone emigrate dall’Italia perché ebrei sfuggiti alle persecuzioni razziali del fascismo, oppure antifascisti in fuga dalle prevaricazioni del regime nei confronti degli oppositori, che scelsero di unirsi alle forze alleate come forma di rivalsa contro Mussolini.

Prima della guerra molti italiani residenti all’estero ebbero proprio rispetto al dittatore italiano un atteggiamento benevolo, dal momento che il duce fu percepito come una sorta di “redentore”

dell'italianità. Apprezzato in buona parte dalle élite del mondo occidentale come “uomo d'ordine” e anticomunista, soprattutto per molti immigrati di prima generazione Mussolini divenne un simbolo (non ideologicamente connotato) dell'apparente rinato orgoglio italiano, specialmente in quei paesi, come quelli anglosassoni, dove il pregiudizio antitaliano era particolarmente diffuso. Qui si riteneva infatti che gli italiani fossero per lo più inaffidabili, violenti e incapaci di assimilarsi in società democratiche. Però, con l'entrata dell'Italia nel conflitto il 10 giugno 1940, e successivamente con la dichiarazione di guerra di Mussolini agli Stati Uniti l'11 dicembre 1941, questo apprezzamento, per lo più di stampo nostalgico, per il leader fascista fu deleterio per molte comunità italiane sparse nel mondo. Scattò infatti una serie di misure restrittive nei confronti soprattutto di quegli immigrati che avevano ancora la cittadinanza italiana e che risiedevano nei paesi adesso nemici dell'Italia. Si trattò di politiche draconiane che un po' ovunque ridussero le libertà personali, limitarono le mobilità o ne imposero di forzate, e in alcuni casi stabilirono l'internamento di coloro i quali erano ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale. Se tali provvedimenti nei confronti degli italiani furono particolarmente duri in Australia, non furono lievi nemmeno in Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti.

A fronte di questa difficile situazione combattere nelle forze armate alleate fu fondamentale per gli italiani di origine per dimostrare la propria sincera lealtà ai paesi di adozione. Alcuni potevano voler riscattare l'internamento dei padri mostrando cosa erano capaci di fare sui campi di battaglia. Quelli che erano arrivati dall'Italia potevano invece desiderare di acquisire la cittadinanza dei paesi ospiti tramite il servizio militare. Per altri ancora, come gli esuli ebrei riparati oltre oceano, combattere e vincere con gli Alleati significava abbattere il razzismo antisemita. Per la maggior parte dei combattenti, però, nati e cresciuti all'estero, la guerra fu un rito di passaggio che permise di essere accettati a pieno titolo nelle società ospiti. Soprattutto negli Stati Uniti molti italoamericani poterono uscire dagli ambienti ristretti dei quartieri etnici, scoprendo il proprio paese e il mondo e interagendo con persone di altro retaggio etnico. Alcuni combatterono, come tanti altri, semplicemente perché coscritti ed ebbero come obiettivo sopravvivere e tornare a casa. Altri

partirono con la curiosità e lo spirito d'avventura giovanile o perché mossi da un vero patriottismo che si voleva mettere al servizio dei paesi che avevano accolto benevolmente le loro famiglie e che promuovevano la difesa delle libertà democratiche nel mondo. È il caso di Salvator "Don" Gentile, asso dell'aviazione statunitense che riscosse notorietà a livello nazionale per via delle sue incursioni sulle città tedesche. Per Gentile combattere rappresentò un mero atto di "restituzione" agli Stati Uniti che tanto avevano dato ai suoi familiari in termini di sicurezza economica. Il diffuso patriottismo presente proprio fra i combattenti italoamericani, se da un lato destrutturava un tipico stereotipo che identificava gli italiani come soldati imbelli, dall'altro voleva mostrare il proprio essere americani al 100 per cento e reclamare il diritto di essere parte integrante della società statunitense del tempo. Emblematico in tal senso fu il caso del sergente dei Marine John "Manila" Basilone, giovane italoamericano di una cittadina del New Jersey, che assurse alle cronache nazionali per il suo eroismo nel Pacifico che gli valse il conferimento sia della *Medal of Honor* del Congresso sia della *Navy Cross* dopo la sua uccisione nell'isola giapponese di Iwo Jima. Del resto, questa volontà di mostrare piena lealtà al proprio paese di adozione fu presente, seppur in forme e modi diversi rispetto agli Stati Uniti, in tutti i paesi alleati, dove gli italiani d'origine vissero la guerra come un momento importante per la piena accettazione del proprio gruppo etnico contro i pregiudizi anti-italiani. Si combatté quindi con abnegazione, vivendo drammi e morendo a Pearl Harbor, nelle isole del Pacifico, sul fronte europeo, scoprendo nuove realtà e tragedie come quello dei campi di concentramento.

Il conflitto, però, non si svolse soltanto sui campi di battaglia. Anche sul fronte domestico le comunità italiane si adoperarono a sostegno dello sforzo bellico alleato attraverso il razionamento delle materie prime e dei consumi, le donazioni di sangue, la produzione di abiti a uso militare e, soprattutto, l'acquisto di buoni di guerra funzionali alla vittoria finale. Pertanto, la guerra non riguardò soltanto gli uomini in divisa militare, ma anche i giovani e le donne. Se fra queste una minoranza entrò nei corpi armati loro riservati con funzioni prettamente logistiche, a casa ebbero un ruolo fondamentale nel sostenere le famiglie e il loro morale, ma anche per intraprendere nelle

comunità tutte le iniziative sopra indicate. Anche per molte di queste, specialmente negli Stati Uniti, la guerra fu perciò un'espressione di patriottismo. E proprio in America molti veterani di origine italiana ebbero la possibilità di assurgere allo status di class media, abbandonando i loro quartieri etnici a favore dei migliori sobborghi urbani grazie ai benefici offerti dal *Servicemen's Readjustment Act* del 1944, più noto come *G.I. Bill*.

Matteo Pretelli

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Bibliografia essenziale

M.E. Basile Chupas, *Searching for Subversives: The Story of Italian American in Wartime America*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2017.

P.L. Belmonte, *Italian-Americans in World War II*, Charleston, Arcadia, 2001.

S. LaGumina, *The Humble and the Heroic: Wartime Italian Americans*, Amherst, Cambria Press, 2016.

S. Luconi, *Contested Loyalties: World War II and Italian-Americans' Ethnic Identity*, in: "Italian Americana", n. 2, 2012, pp. 151-67.

W. Ugolini, *Experiencing war as the 'enemy other': Italian Scottish experience in WWII*, Manchester, University Press, 2014.